

Recensione:

PIRENNE, Henri, *Histoire de l'Europe. Des invasions au XVI siècle*, Paris : Alcan; Bruxelles : Nouvelle société d'éditions, 1936, 492 pp.

a cura di Alessandro PETRALIA*

La *Storia d'Europa* di Henri Pirenne offre al lettore un affresco di grande respiro delle vicende storiche d'Europa. Prima di trattare del contenuto dell'opera pirenneiana è necessario, per comprenderne in profondità tutte le implicazioni, chiarire preliminarmente le particolarissime circostanze della sua composizione, avvenuta durante la prima guerra mondiale.

Nel 1916 il Belgio sta ormai vivendo il secondo anno di occupazione tedesca; l'università di Gand, come tutti gli altri atenei del paese, in segno di protesta rifiuta di riprendere i corsi universitari nonostante la forza occupante lo intimasse perentoriamente. E' in mezzo a queste vicende che Pirenne viene travolto dagli eventi; in quanto insigne fondatore della storia del Belgio, lo storico e professore universitario è sospettato di fomentare il sentimento nazionale belga in un ambiente chiave come quello universitario.

Le autorità occupanti decidono per lui l'esilio; viene dapprima trasferito nella cittadina tedesca di Crefeld (Marzo 1916) e in seguito deportato nel campo di prigionia di Holzminden (Maggio). Per un atto di clemenza del comando militare tedesco gli viene concesso di risiedere nella cittadina universitaria di Jena (Agosto 1916), salvo poi riesiliarlo definitivamente nel piccolissimo villaggio tedesco di Creuzburg (Gennaio 1917); qui senza il conforto scientifico dei libri e dei suoi appunti e in condizione di totale isolamento decide di dedicarsi alla scrittura della sua opera sulla storia d'Europa, che per sua volontà non verrà mai pubblicata durante la sua vita. La pubblicazione avverrà infatti dopo la sua morte per decisione del figlio Jaques.

Nei quasi due anni trascorsi in esilio, Pirenne non riesce a completare il piano originario dell'opera, che prevedeva di coprire la storia fino alla data cardine del 1914;

l'opera infatti non ha conclusione e si interrompe bruscamente attorno alla data del 1550. Tornato infatti in libertà e rientrato in Belgio, occupato dai nuovi impegni accademici e da nuove prospettive intellettuali, l'autore non trova più il tempo e forse la volontà di completare la sua *Storia d'Europa*, di cui però farà ampio uso per la composizione del più celebre *Maometto e Carlo Magno*.

Le vicende della composizione dell'opera, appena riepilogate per sommi capi, sono di fondamentale importanza per capirne alcune caratteristiche peculiari; innanzitutto la presenza di qualche imprecisione storica, evenienza comprensibilissima data l'impossibilità pressoché assoluta di consultare fonti e libri di qualche valore scientifico e, soprattutto, i propri appunti di storico.

Ma il particolare contesto offerto dalla seconda guerra mondiale, con la ricaduta drammatica che ha sulla vita personale dell'autore, separato dalla famiglia, dagli affetti e dal proprio mestiere, non manca certamente di ripercuotersi sul contenuto dell'opera di Pirenne; alcuni temi importanti affrontati nella sua opera, quali il formarsi delle nazionalità, l'emergere dello Stato moderno, il "ritardo tedesco" (temi di cui ci occuperemo in seguito) acquistano agli occhi del lettore una luce del tutto nuova, se vengono contestualizzati nella drammatica crisi politica e militare europea vissuta in prima persona dall'autore.

L'opera segue l'ordine cronologico degli eventi ed è suddivisa in nove capitoli: *La fine del mondo romano in occidente, L'epoca carolingia, L'Europa feudale, La guerra delle investiture e la crociata, La formazione della borghesia, Il sorgere degli stati occidentali, L'egemonia del Papato e della Francia nel XIII secolo, La crisi europea, Il rinascimento e la riforma*.

Come si nota, Pirenne segue lo schema classico delle storie d'Europa, che fanno iniziare tale vicenda solo con la fine dell'Impero romano; la storia di Pirenne comincia infatti con i primi insediamenti dei popoli germanici all'interno delle frontiere dell'impero romano (IV sec.).

Qual è l'idea di Europa di Pirenne? Quali sono i tratti comuni e i confini di questo spazio geografico?

Il concetto guida di tutta l'opera è quello di "civiltà"; il soggetto del libro è dunque lo sviluppo policentrico della civiltà europea dall'età tardo-antica alla prima età moderna; una civiltà che ha la sua fondamentale identità nella comune eredità cristiano-romana.

Data questa idea guida, l'Europa dal punto di vista geografico si identifica con il mondo cristiano occidentale; di essa non fanno mai parte le regioni ortodosse e bizantine, le regioni islamizzate e quelle slave a lungo dominate dal paganesimo. È dunque un'Europa dai confini mobili, la quale avanza e si ritrae seguendo i destini della

cristianità; così ad esempio la Sicilia è esclusa dal racconto durante le sue fasi bizantine e arabe, per riemergere in seguito alla conquista normanna. La Spagna diventa protagonista solo con la riscossa dei regni cristiani del nord sul califfato di Cordoba e allo stesso modo tutto il variegato mondo delle popolazioni slave a est del Danubio diventa oggetto dell'attenzione dello storico belga al momento dell'espansione dell'impero germanico verso est.

Se i confini estremi di questa Europa sono mobili, tuttavia essa ha un proprio nucleo perenne: è l'Europa disegnata e riunita dall'impero carolingio, che racchiudeva l'universo della cristianità di matrice romana. Tutta l'area continentale comprendente l'attuale Francia, i Paesi Bassi, Germania, Svizzera, Austria, Italia centro-settentrionale fino a Roma, sarà sempre presente nel racconto pirenniano. A tale nucleo continentale si aggiunge la propaggine insulare rappresentata dalla Gran Bretagna.

L'Europa orientale, balcanica e greca non sarà mai messa a fuoco dall'obbiettivo dello storico belga; l'Europa di Pirenne non è dunque quella mediterranea, ma quella nord-occidentale. La maggior parte dei flussi innovativi della civiltà europea (feudalesimo, cavalleria, riforma cluniacense, origini dello Stato moderno, etc.) per Pirenne hanno origine in quell'area: in particolar modo in quella francese.

Come non vedere in tale polarizzazione nord-occidentale della civiltà europea il nucleo fondamentale della tesi, che Pirenne enuncerà in *Maometto e Carlomagno*?

Nella *Storia d'Europa* lo storico belga teorizza un Medioevo caratterizzato dallo spostamento del baricentro della civiltà europea dal Mediterraneo, divenuto ormai un lago musulmano, al nord Europa.

L'analisi storica di questa Europa è inoltre tutta intrisa delle conoscenze economiche di Pirenne; tutti i principali processi storici sono ricondotti dall'autore a motivazioni di natura economica. A tal proposito nella prefazione all'opera del padre, Jaques Pirenne, riportando alcuni brani del diario paterno, ci informa di come la redazione della *Storia d'Europa* abbia le sue radici in un corso di storia economica tenuto dal padre per alcuni studenti russi nel campo di prigionia di Holzminden.

Tutta la vicenda europea nel è dunque determinata da processi economici: il medioevo inizia quando l'espansione musulmana chiude al mondo cristiano le vie per il commercio con l'oriente, prevalentemente basato sulle spezie, la seta e i prodotti di lusso provenienti dall'India. La fine della navigazione commerciale determina l'impoverimento dell'Europa e appunto l'avvio dell'età di mezzo. L'arresto del commercio e quindi dell'afflusso di denaro causa a sua volta la crisi delle città; la popolazione europea si ruralizza di pari passo con la ruralizzazione dell'economia.

Lo stesso sistema feudale ha come causa profonda tale ruralizzazione economica e

demografica. Pirenne afferma il ruolo positivo del feudalesimo; per lo storico di Gand esso è un sistema di rapporti che non fa altro che rispondere ai bisogni sociali dell'epoca in cui si realizza (IX sec.). Il feudalesimo non è dunque la causa della disgregazione dell'autorità statale centrale, di tipo romano; è anzi il collante e la cristallizzazione giuridica di una situazione che ha motivazioni prettamente economiche. Il declino economico europeo determinava infatti l'impossibilità da parte dei sovrani dei grandi regni di garantire la protezione delle popolazioni suddite; l'impossibilità, da parte dei sovrani, di fronteggiare nemici esterni (nuove invasioni, popoli in movimento, incursioni di eserciti nemici) e nemici interni (banditismo, criminalità, agitazione sociale) fa sì che i signori locali divengano depositari di due delle funzioni sovrane più importanti; difesa della popolazione e amministrazione della giustizia. Il feudalesimo non fa che formalizzare una situazione di fatto; esso è, nel giudizio di Pirenne, il sistema giuridico-politico più adeguato al sistema economico curtense progressivamente instauratosi nel tempo.

Sarà inoltre proprio tale formalizzazione giuridica a permettere alle monarchie, quando ne avranno i mezzi, di risollevarsi e di riaccentrare nelle mani del sovrano quei poteri che non si era alienata del tutto, ma che aveva concesso solo in feudo.

Come la transizione dall'età antica al medioevo è innanzitutto un processo economico, così anche il risveglio della civiltà europea nei secoli XI e XII ha alla sua base una dinamica economica: è la riattivazione del commercio europeo marittimo a grande distanza, reso possibile dall'arresto dell'avanzata musulmana, che attiva il meccanismo della ripresa. Grazie alle prime crociate e sulla scia dei galeoni veneziani e genovesi la via del grande commercio orientale è riaperto; una nuova ondata di denaro e di merci può così arrivare in Europa, innescando una serie importantissima di processi di ripresa. Sulla scia di quello marittimo il commercio continentale riprende grandissima vitalità; Venezia, Bruges, la regione dello Champagne, diventano i maggiori centri di irradiazione di ricchezze e merci. La vita cittadina viene così indotta dal commercio a risorgere, dapprima nella pianura padana e nei Paesi Bassi e poi in tutto il continente; emerge e cresce prepotentemente inoltre un nuovo ceto borghese, che non ha la propria base economica nel possesso della terra, ma nelle attività commerciali e bancarie. Insieme al commercio e alle città si diffonde nuovamente l'uso generalizzato della moneta, che era quasi del tutto scomparso con l'economia curtense; sorretto da tali nuovi processi economici fondamentali può avvenire il rinnovamento della civiltà europea in tutti i campi (sociale, politico e culturale).

Le monarchie moderne infatti trovano proprio in tali dinamiche l'occasione di risollevarsi e non se la lasciano certo sfuggire. La rinnovata circolazione monetaria è lo

strumento che permette ai sovrani di trovare le ricchezze per accentrare i poteri e le funzioni cedute ormai da troppo tempo: la monarchia trova così i fondi finanziari per dare progressivamente vita ad una burocrazia accentrata, in grado di tenere a freno la forza centrifuga rappresentata dalla nobiltà feudale, e per ridivenire l'attore politico principale all'interno del regno, il vero motore di uno Stato che comincia ad avviarsi sulla strada della modernizzazione.

La nascente borghesia è la classe sociale alla quale, a giudizio di Pirenne, la monarchia fa riferimento per la sua rinnovata potenza; la nuova classe di mercanti e banchieri, fautori del risveglio economico nei sec. XI e XII, fornisce direttamente e indirettamente, attraverso nuovi sistemi di tassazione, le maggiori entrate per le casse reali. La borghesia è dunque, secondo l'analisi pirenniana, il soggetto sociale nel quale le monarchie europee trovano il principale alleato per il processo di fondazione del potere statale di tipo moderno.

Come la borghesia è la forza sociale di riferimento, così le città sono i luoghi per eccellenza del nuovo potere. Come già detto la rinascita della vita cittadina è uno dei portati principali della ripresa economica continentale; alla rinascita della vitalità economica delle città segue, come processo indotto, la rinascita della vitalità politica delle stesse. In questa prospettiva l'esperienza dei Comuni che, seppur in maniera diversa e con diversi gradi di intensità, è comune a quasi tutta l'area continentale è uno degli aspetti della nuova fase della civiltà europea; protagonismo economico e protagonismo politico delle città vanno dunque di pari passo nell'analisi dell'autore. E se in Italia tale protagonismo politico delle città si verifica a totale detrimento della autorità imperiale germanica, l'esatto contrario avviene in Inghilterra e in Francia, i due paesi leader nel processo di costruzione dello Stato moderno. Qui sono appunto i sovrani a concedere statuti ed autonomie alle città dei loro regni, ben consapevoli che l'emancipazione della popolazione rurale dal potere dei signori feudale, favorita dal protagonismo cittadino, è in fin dei conti a tutto vantaggio dell'autorità monarchica centrale.

È inoltre in questo periodo che le capitali, Londra e soprattutto Parigi, cominciano ad assumere quell'ascendente simbolico che le caratterizzerà per tutta la loro storia successiva; esse diventano il luogo per eccellenza della sovranità statale. In esse si concentrerà la vita culturale e artistica dei rispettivi regni, in quanto in esse trova collocazione la corte reale, vero motore dell'attività politica, culturale e artistica di tutto il regno.

Una delle novità fondamentali è dunque la deruralizzazione e l'urbanizzazione della vita politica; sia nella forma repubblicana dell'esperienza comunale, sia nella nuova

centralità delle città e delle capitali nelle grandi monarchie, il processo trionfante è lo spostamento del baricentro dell'attività politica dai castelli dei signori feudali, dispersi nelle campagne del regno, alle città.

E' da sottolineare inoltre il fatto che Pirenne veda nella rinascita del commercio dei sec. XI e XII le origini del moderno capitalismo; rifiutando quindi la teoria Weberiana delle origini del capitalismo nell'etica del lavoro calvinista e anche tutte le teorie che pongono la nascita del capitalismo in stretta connessione con l'era dell'industrializzazione, Pirenne vede nelle attività commerciali e bancarie di fine medioevo le caratteristiche fondamentali di una economia capitalista. Per lo storico belga un'attività commerciale ampia e diffusa, come quella che caratterizza i secoli in questione, è sufficiente per poter affermare l'esistenza di una mentalità compiutamente capitalista. Questa trionferà soltanto nella matura età moderna per via degli ostacoli posti dalla persistenza di istituzioni di natura avversa come le corporazioni di mestiere e i regolamenti di apprendistato; solo dopo che il grande commercio, animato da spirito capitalista, avrà sconfitto tali istituzioni legate alle piccole attività di bottega, il capitalismo potrà celebrare il proprio trionfo.

Tuttavia già in età tardo-medievale Pirenne pone l'esistenza di una mentalità e di un'attività di natura capitalista.

Insieme all'aspetto economico della storia europea, altro pilastro portante della ricostruzione di Pirenne è la costante attenzione alla storia della cristianità occidentale e della Chiesa. Come già osservato l'Europa di Pirenne è l'Europa cristiano-romana ed è dunque naturale che la storia della cristianità sia al centro della sua opera: storia della cristianità, tuttavia, e non del cristianesimo. Ciò che Pirenne infatti scava e analizza in profondità non è tanto la storia delle dottrine, delle dispute teoriche e della definizione della teologia cristiana, che pure non sono ignorate nella sua opera, ma per l'appunto la storia della religione cristiana nel suo intrecciarsi profondo con le vicende politiche, culturali e sociali della civiltà occidentale.

Dalle vicende dell'instaurazione dell'impero carolingio, impero che è cristiano nell'atto di nascita e per tutta la sua durata e che per Pirenne delinea con i suoi confini il corpo della civiltà europea (con l'aggiunta dell'Inghilterra), fino alla riforma protestante tali vicende sono costantemente al centro dell'attenzione dell'autore; la fondazione canonica dell'autorità papale, il monachesimo benedettino, l'espansione del cristianesimo nei regni barbarici, la fondazione dell'impero carolingio, la riforma cluniacense, i rapporti tra potere temporale e potere spirituale, la guerra delle investiture, le crociate, l'egemonia del papato nel XIII sec., i nuovi ordini mendicanti, la crisi del trecento e la cattività avignonese, lo scisma e l'età conciliarista ed infine il

periodo della riforma sono i momenti salienti delle vicende della cristianità occidentale. Vicende assolutamente non marginali, ma al contrario momenti fondamentali nella formazione, nella crescita e nella definizione di quella che è la civiltà europea, cioè il vero soggetto del libro di Pirenne.

Con sguardo disincantato lo storico belga riesce a penetrare le ragioni profonde delle scelte politiche di grandi papi come Gregorio VII, Innocenzo III e Bonifacio VIII delineando così le cause, l'apice e il declino dell'autorità papale e spirituale sulle vicende temporali e politiche d'Europa.

Con altrettanta argutezza coglie le ragioni economiche, sociali e culturali che stanno alla base del sorgere dei movimenti ereticali, del periodico acuirsi delle aspirazioni alla riforma religiosa, dell'istituzione dei nuovi ordini monastici e mendicanti.

Infine abbiamo già accennato che la difficile situazione personale che Pirenne stava vivendo in quel momento sembra avere alcune ripercussioni sulla composizione dell'opera; in particolar modo alcuni temi riflettono la sensibilità dell'autore al dramma della prima guerra mondiale.

La crisi politica dell'Europa durante il primo conflitto non è altro che lo scontro tra Stati nazione, giunti ormai all'apice della loro potenza e del loro sviluppo; proprio il sorgere dei moderni Stati nazione è uno degli eventi cui Pirenne dedica buona parte della sua opera.

Come abbiamo già affermato il nuovo fermento economico del tardo medioevo è il crogiuolo in cui lo Stato moderno forgia la propria natura; abbiamo già descritto la dinamica, la cui base è di natura economica, che secondo Pirenne dà vita allo Stato di tipo moderno. In concomitanza di ciò, per stessa ammissione dell'autore, i protagonisti delle vicende politiche europee non sono più conti, duchi o marchesi, ma i re e in special modo i re francesi e inglesi.

A partire da Guglielmo il Conquistatore per l'Inghilterra e da Filippo Augusto per la Francia, Pirenne concentra l'attenzione sulle vicende dei sovrani delle nazioni genitrici dei moderni Stati nazione.

Così i due grandi Stati europei, lanciati sulla via del compimento dell'unità territoriale, divengono i protagonisti principali della narrazione pirenniana fino alla conclusione della guerra dei Cento anni. In tale conflitto Pirenne comincia ad intravedere alcuni elementi caratteristici della guerra tra Stati nazione moderni, nonostante il *casus belli* ufficiale fosse di natura prettamente feudale; la richiesta da parte del sovrano d'Inghilterra, Edoardo III Plantageneto, del trono di Francia sulla base della rivendicazione della propria parentela con il defunto re di Francia Filippo il Bello (che ne era il nonno materno). Inoltre la corona d'Inghilterra possedeva in feudo

dalla corona francese alcuni territori sul suolo francese.

Nonostante tali premesse di natura prettamente alto-medievale Pirenne vede nella guerra dei Cento anni un tipico conflitto di tipo moderno; è la politica di potenza dell'Inghilterra coniugata con la paura di un vicino così scomodo da parte della Francia, il vero motivo del conflitto.

Inoltre a fronteggiarsi non sono più i nobili in cerca di un bottino di guerra, ma le nazioni che si sono appena avviate sulla strada del completamento della loro unità politica e territoriale; a scendere in campo sono le monarchie più forti e più grandi d'Europa con il loro prestigio e con la loro ascendente simbolico e morale sulla popolazione che governano. Si tratta dello scontro tra le prime case reali a godere di un sostegno popolare e che quindi cominciano a basare il loro potere sul consenso nazionale.

Con la conclusione della guerra dei Cento anni la Francia porta a compimento l'unificazione di quei territori che le apparterranno per il resto della sua storia.

Come non vedere in tale accentuata sensibilità sul processo di costruzione dello Stato nazione, tale da anticipare forse troppo la "modernità" di alcuni elementi di tale processo, un'eco della scontante attualità dell'autore, che è l'epoca che sta vivendo le conseguenze disastrose dell'esasperazione dei nazionalismi e del loro scontro?

Altro spunto polemico che ha molti contatti con l'attualità politica vissuta da Pirenne è quello legato al "ritardo tedesco", che lo storico sottolinea più volte nella sua opera: si tratta del ritardo sociale – e quindi politico – che determina l'arretratezza dell'area germanica rispetto al resto dell'Europa occidentale.

Il ritardo sociale è legato al fatto che l'erosione delle forme feudali nell'area dell'impero tedesco avviene molto più lentamente che altrove; tale ritardo sociale determina il ritardo politico. Se, come abbiamo visto, la costruzione dello Stato nazione è direttamente proporzionale al rafforzamento dell'autorità sovrana centrale, il permanere delle forme feudali fa sì che in area germanica il processo di costruzione dello Stato nazione venga impedito dalla multipolarità legata a quel sistema.

Di fatto in Germania non si costituisce uno Stato di tipo moderno, come avviene in Francia e Inghilterra, mentre d'altro canto l'autorità imperiale, dopo la morte di Federico II di Svevia, subisce un rapido ed irreversibile declino.

Tale polemica "antitedesca" in sede storica non può che essere il rovescio della medaglia della polemica antitedesca che monta in Europa durante la prima guerra mondiale: la Germania è da tutti ritenuta la responsabile principale delle ostilità che dilanano l'intera Europa (responsabilità che verrà sancita con le durissime condizioni di resa inflitte alla Germania nel trattato di Versailles). Inoltre in area belga il

sentimento antitedesco è particolarmente acuto in seguito all'occupazione tedesca, avvenuta a dispetto della neutralità del Belgio.

Proprio l'orgoglio belga di Pirenne è l'ultima delle particolarità dell'opera legate alla sua vicenda personale; in tutta la *Storia d'Europa* l'area belga è presente e protagonista della narrazione, così come sarebbe potuto essere solo nell'opera del fondatore della storia del Belgio.

La straordinaria vitalità delle città delle Fiandre all'epoca del risveglio del commercio e il ruolo strategico giocato dalla contea di Fiandra durante la guerra dei Cento anni sono i due episodi più importanti di tale protagonismo che l'autore ama rimarcare spesso lungo tutta l'opera.

Come abbiamo dunque osservato l'impalcatura classica delle storie d'Europa non manca di arricchirsi delle grandi conoscenze e delle esperienze personali di un storico come Pirenne, in questa opera che riesce a conciliare l'analisi profonda delle dinamiche e dei processi storici con una scrittura magistrale e appassionata.

* L'autore

Alessandro Petralia è dottore magistrale (Master's degree) in Storia d'Europa. Ha sempre prestato particolare attenzione alla storia politica d'Italia e i suoi ultimi interessi si focalizzano sulla storia della mafia e dell'antimafia, concretizzandosi in alcune ricerche sull'evoluzione della legislazione antimafia.

URL: <http://www.studistorici.com/2008/09/14/alessandro-petralia/>

Per citare questo articolo:

PETRALIA, Alessandro, «Recensione: PIRENNE, Henri, *Histoire de l'Europe. Des invasions au XVI siècle*, Paris Alcan; Bruxelles : Nouvelle société d'éditions, 1936», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 2008.

URL:<http://www.studistorici.com/lettura/recension/histoire_de_leurope_petralia/>

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.studistorici.com

ISSN 2038-0925

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale. Autorizzazione n°8043 del Tribunale di Bologna in data 11/02/2010
redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodè – Jacopo Bassi – Alessandro Cattunar – Davide Chierigatti – Alice de Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Alessadro Petralia – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.